

Lunedì 20 marzo 2017 il Corso di Aggiornamento per Insegnanti di Religione Cattolica è stato dedicato al tema del libro di testo, e i proff. Diego Mecenero e Luca Raspi hanno presentato un ottimo strumento di lavoro: il libro "Impronte" (ediz. La Spiga), per la scuola secondaria di secondo grado, i cui autori sono Claudia Beacco, insegnante, il compianto Antonio Poerio, e lo stesso Luca Raspi.

Insegnare Religione, soprattutto oggi, è un'autentica sfida. E' un continuo e appassionante reinventarsi per entrare in comunicazione con classi tra loro diversissime su un ambito fondamentale e stupendo, la Religione appunto, abitualmente presentato dalla società come una realtà un po' noiosa, secondaria, o comunque legata a "tradizioni" che interesserebbero solo una ristretta cerchia di *aficionados*. Chi è allora, l'insegnante di Religione?

Una persona che vive una vocazione grandiosa: quella di informare i ragazzi su contenuti importantissimi, attuando una maieutica mediante la quale i ragazzi scoprono di essere interessatissimi a tali contenuti, perché si accorgono di quanto questi ultimi siano collegati alle dimensioni più profonde della loro vita. L'insegnante di IRC non è un catechista, ma non può non insegnare con lo slancio comunicativo di un innamorato della Realtà che presenta. Anche perché una delle prime cose che gli alunni notano è il livello di adesione umana, da parte del docente, a ciò di cui egli parla.

Nella sua relazione, il prof. Raspi ha ricordato come "a prescindere dalle scelte didattiche che il singolo docente pone in essere durante le sue lezioni, occorre tener ferma la necessità di motivare gli studenti. Siamo tutti consapevoli che la più accurata delle progettazioni e i più dettagliati strumenti di verifica molto spesso non riescono a suscitare la motivazione degli studenti. La scuola propone modelli sistematici e noi ci troviamo davanti a realtà piene di vita, fantasiose e creative...Come motivare i nostri bambini e ragazzi ad intraprendere un itinerario di IRC, che, come tale, si pone in pieno gli obiettivi della scuola? Non esistono certo ricette già confezionate (...).Le scienze psicologiche e pedagogiche ci hanno messo di fronte al fatto che la prassi didattica deve mettere al centro la persona, che è persona che cresce, con diversi bisogni, stili di pensiero e modalità di apprendimento".

Come insegnanti siamo chiamati a pensare anzitutto ai nostri studenti e alla realtà che essi vivono. Come scriveva Gesualdo Nosengo, «una delle vie da seguire nell'impostazione e nello svolgimento del rapporto educativo, per avere buona probabilità di interessamento, di adesione e di collaborazione da parte dell'educando è quella che parte dalla realtà concreta in cui vive il soggetto cui ci si rivolge, l'alunno. E questo si verifica quando l'educatore ha indirizzato la sua amorosa attenzione sulle situazioni dell'altro e da quelle prende le mosse per aprire per condurre il suo discorso educativo».

E' fondamentale domandarci, ogni volta che entriamo in classe, chi è il nostro alunno, che cosa si aspetta, che cosa prova, che cosa gli fa piacere, come reagisce davanti a ciò che gli dispiace, di che cosa ha bisogno per crescere e per superare i suoi limiti, di com'è il suo mondo e che peso ha la complessità della società in cui si sviluppa la sua esistenza.

Un approccio ermeneutico esistenziale all'IRC, come quello proposto da Don Zelindo Trenti, ci pone in questa prospettiva: «Nella proporzione in cui l'educazione religiosa sposa la logica ermeneutica cambia l'obiettivo: non l'assimilazione integrale dei contenuti, ma il significato che i contenuti hanno sul progetto di vita dello studente diventa l'asse portante dell'intero processo educativo».

Questa visione pedagogica ha ricadute importanti nella prassi didattica. Se la lezione frontale, che pur sempre deve sussistere per conferire solidità all'impianto educativo, occupa uno spazio inferiore nell'economia dei tempi della lezione, può avere ancora senso il libro di testo?

Certamente la risposta è affermativa, perché il libro è strettamente connesso con la prassi dell'insegnamento, e da sempre si presenta come anello di congiunzione tra docente e studente. Occorre tuttavia utilizzarlo non come strumento da leggere in modo passivo, ma come luogo da cui partire, come miniera da cui attingere, come riferimento per aprirsi alla conoscenza, in un confronto aperto con i classici del pensiero, con le grandi opere d'arte e della letteratura, insomma con i fondamenti della nostra cultura

europea e italiana, che è impregnata di cristianesimo. Il libro di testo è quindi, anzitutto, uno strumento di consultazione in cui i saperi dell'IRC, in tutta la loro vastità di contenuti, trovano spazio per lo studente. Il libro in questa logica deve essere uno strumento agevole, capace di parlare il linguaggio degli studenti, deve contribuire a far cogliere il senso e il valore di ciò che si studia, il suo rapporto con gli altri aspetti del sapere e dell'attività umana, le sue implicazioni. Il libro di scuola, pertanto, non deve essere sopportato, ma guardato con interesse, in quanto capace di offrire spunti di conoscenza con uno sguardo interdisciplinare e aprire ad un discernimento sapienziale dell'esistenza attraverso l'esperienza cristiana-cattolica. Non è, pertanto, fondamentale leggere tutto il libro di testo e fare tutte gli esercizi proposti. Il docente, con la sapienza di cui dispone, deve insegnare ad utilizzare il testo come "trampolino di lancio" verso una conoscenza che può diventare vita vissuta, conducendo i giovani a sperimentare ciò che studiano, poiché, come ricorda Sant'Ignazio di Loyola, «non è il molto sapere che soddisfa l'anima, ma il sentire e l'assaporare le cose interiormente».

Paolo Pero